



## Una grammatica biofila per la casa

Un libro edito da Maggioli affronta il tema, attualissimo, del benessere legato all'integrazione tra architettura e natura. Ne parla l'autore, Alfredo Fusco

La riflessione contenuta nel libro nasce da una frattura biografica prima che teorica. Per 5 anni ho insegnato come docente di sostegno nella scuola secondaria, dove gli strumenti compensativi - la mappa concettuale, la sintesi vocale, l'ausilio tattile - **non aggirano il deficit**, ma edificano un ponte verso il sapere, restituendo equità e autonomia.

È da quel **lessico pedagogico** che ho tratto l'ipotesi attorno a cui ruota l'intero volume: e se il deficit di natura che affligge l'**abitare contemporaneo** fosse trattabile come un deficit cognitivo, con strumenti capaci di colmarlo?

### Vita artificiale

Il dato di partenza è impietoso: siamo l'indoor generation, oltre il 90% di noi vive in città e trascorre **più di 22 ore al giorno fra superfici artificiali**. La natura, da esperienza primaria, si è ridotta a scenario decorativo o surrogato digitale, mentre restiamo geneticamente programmati a rispondere agli stimoli naturali.

Lontano da ogni greenwashing, il **biophilic design** non deve essere inteso come stile né come

ornamento vegetale, bensì come pratica transdisciplinare radicata nell'ecocentrismo della *deep ecology* di Arne Næss, nel superamento della dualità cartesiana fra *res cogitans* e *res extensa* e nella biofilia di Erich Fromm ed Edward O'Wilson, fascinazione e affiliazione insieme. Da Stephen Kellert traggio la distinzione fra esperienze dirette, indirette e di **spazio e luogo**; da *terrapin bright green* le tre categorie e i pattern che ne ordinano la prassi. La domanda iniziale - come conciliare l'imperativo ecologico con spazi che nutrano il nostro benessere psicofisiologico - trova risposta nella **sintesi fra green home e progetto biofilo**. L'oggetto della mia attenzione, però, è il benessere, ed è su di esso che mi sono soffermato più a lungo, declinandolo non come formula generica ma come costruito multifattoriale, misurabile e transdisciplinare.

### **Componente attiva del progetto**

Ogni parametro rinvia a una disciplina: la qualità termica al **comfort fisico** dell'architettura bioclimatica; il benessere neurologico alla **psicologia ambientale e alle neuroscienze**, là dove la vista del verde attiva il sistema parasimpatico, abbassa il cortisolo e accresce attenzione, endorfine e ossitocina; la qualità luminosa alla cronobiologia dei ritmi circadiani e all'illuminazione human-centric; la qualità dell'aria alla fitoremediation; quella acustica ai suoni naturali che rallentano battito e pressione; quella estetica all'estetica ambientale, con le sue categorie di complessità, coerenza, leggibilità e mistero.

È il mosaico di benessere che la natura compone quando torna a essere **componente attiva del progetto**. A coronarlo pongo la salutogenesi di Aaron Antonovsky: il **salutogenic design** non si limita a prevenire la patologia, ma promuove attivamente salute e senso di coerenza - comprensibilità, gestibilità, significatività - facendo della casa un dispositivo che non cura, bensì genera vitalità. Il cuore operativo che traduce tutto questo è la matrice di corrispondenza: una traslazione sistematica che fa dialogare i pattern biofilo con le strategie del sostegno didattico, articolandole in corrispondenze primarie e secondarie e graduandole su una scala di intensità. La casa cessa così di accogliere passivamente qualche pianta e diviene essa stessa **strumento compensativo**, che sostituisce stanza per stanza l'accesso negato alla natura. Ne deriva la parte più concreta: dall'androne condominiale al corridoio come percorso sensoriale, dalla cucina quale laboratorio dei cicli naturali al bagno come oasi degli elementi primari, fino al sottoscala - spazio marginale per eccellenza - riconvertito in nicchia biofila. A questa

intelaiatura aggiungo la geometria frattale e la “fluenza frattale” che spiega perché certe proporzioni ci quietino, la *stress reduction theory* di Roger Ulrich e l'*attention restoration theory* di Stephen e Rachel Kaplan, e **la regola “3-30-300” di Cecil Konijnendijk** come misura verificabile della prossimità al verde.

### **Non compensare ma rigenerare**

La posta in gioco è insieme disciplinare e politica. Da un lato rivendico **la figura del biophilic designer come green job emergente** - nato nella stessa onda che ha generato flower influencer e bloom economy -, profilo transdisciplinare ancora privo di statuto riconosciuto; dall'altro denuncio il vuoto normativo italiano, dove l'impianto edilizio resta ancorato a un paradigma igienista novecentesco mentre i pattern biofilii languono come raccomandazioni facoltative. Invoco perciò il passaggio dalla volontarietà alla cogenza, sull'esempio del *biotope area factor* di Berlino e della *landscape replacement policy* di Singapore, fondata sul *no net loss*, istanza che la modifica, nel 2022, degli **articoli 9 e 41 della Costituzione italiana**, rende ormai improcrastinabile. Né trascuro la dimensione collettiva: dal *biophilic cities network* di Tim Beatley alla riflessione di Jana Söderlund, leggo la progettazione biofila anche come movimento sociale.

L'orizzonte ultimo non è compensare, ma rigenerare. L'abitare è ripensato nell'Antropocene a partire dalla **scissione fra house e home**, dalla critica all'*homo comfort* e alla “malnutrizione sensoriale”, fino a un'idea di **casa come organismo vivente e nodo di rete ecologica: vegetecture**, ecologia sociale, economia circolare, coabitazione interspecie. Faccio mia la visione sistemica dell'antropologo Andrea Staid, che accoglie imperfezione e usura quali portatrici di memoria, opponendole all'obsolescenza programmata, e penso gli strumenti compensativi come ponti fra scale, fra generazioni, fra il presente urbano e un futuro sostenibile.

Nella postfazione del libro **Lucia Krasovec-Lucas** dilata l'argomento dalla scala domestica a quella della città e del paesaggio, terreni della sua ricerca sulla rigenerazione urbana. Resta, infine, una scommessa che affido ai colleghi progettisti: non disegnare spazi più belli, ma **ripensare il modo stesso in cui abitiamo**, restituendo alla casa la facoltà di rigenerare, ispirare e ricucire l'alleanza, oggi spezzata, con il vivente.

Per approfondire



Primo saggio italiano dedicato al biophilic design esclusivamente alla scala domestica. Muovendo dalla domanda *“Come reintrodurre la natura negli spazi in cui viviamo, anche quando sembra assente?”*, il volume riconfigura la natura stessa da elemento decorativo a componente attiva del progetto. Cardine è la nozione di “strumenti compensativi” – soluzioni progettuali, sensoriali e ambientali che colmano il deficit di natura dell’abitare contemporaneo – traducendo i principi teorici in scelte concrete: dalla luce ai materiali, dal colore alla vegetazione, dagli interni ai balconi e agli ambienti di passaggio. Un percorso che unisce scienza, design ed esperienza quotidiana, per trasformare la casa in un ambiente capace di rigenerare, ispirare e ristabilire una connessione autentica con la natura. [Alfredo Fusco, “Abitare la natura. Il biophilic design per il benessere in casa”, Maggoli Editore, 2026, 270 pagine, 36 €](#)

## About Author



**Alfredo Fusco**

Architetto e biophilic designer, ha fatto della integrazione uomo-ambiente la bussola con la quale orientare la (ri)evoluzione del suo lavoro attorno ai rami dell'etica ambientale e dello sviluppo sostenibile. Esperto di progettazione eco-friendly e biofilia applicata all'architettura, parla e scrive di compensazione del deficit di natura, ingegneria naturalistica, greening verticale, infrastrutture emergenti e dinamiche adattive. Vive e lavora a Milano.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)